

Roma negli ultimi tempi ne sono sorti decine. I proprietari sono restii a parlare, ma qualcuno ammette: «È vero, mai avuto tante offerte, spesso devo dire di no perché non so più dove mettere la merce». E indica una catasta accumulata all'angolo dell'esercizio: argenteria, ori, porcellane. Ma anche alcune pellicce. Insomma, i beni di famiglia. «Io, per loro, incarno l'ultima strada. Dopo di me c'è solo il Superenalotto...». Lui lo di-

**L'esercito di anziani**  
Moltissimi anche i pensionati con il reddito minimo

ce sorridendo, ma non è una battuta. I dati parlano chiaro: nei primi dieci mesi del 2008 il giro di affari dei giochi si è attestato attorno ai 40 miliardi di euro, circa il 160% in più rispetto a cinque anni fa.

**MONTE DEI PEGNI**

Comunque, oltre a strozzini, negozi del riacquisto e giochi, il posto più frequentato resta il «vecchio» Monte dei Pegni. Maria, nome di fantasia, conosce molto bene quello capitolino, a due passi da Campo De' Fiori, una delle zone più costose della città. «Ho impegnato i gioielli che mi aveva lasciato mia madre, poca cosa, ma la cifra che mi hanno dato mi ha aiutata a respirare. Sa, sono sola con una figlia». E donne come lei sono le persone che incontra quando va a rinnovare il pegno: giovani o signore dall'aspetto benestante, tutte con il bisogno dei 100/200 euro immediati. Perché «il vantaggio del Monte sono i soldi subito e senza comprometersi con finanziarie poco trasparenti». Ma ogni medaglia ha il suo rovescio: «Quando varchi la porta - racconta Maria - ti dici: "sono alla frutta"». Poi, arriva la vergogna. ❖

**La testimonianza**

**Un lettore racconta la sua: «E niente bonus ai disabili»**

Cara Unità, nel decreto anti crisi è prevista una fascia che riguarda nuclei familiari con persone disabili. Il reddito può arrivare fino a 35mila euro e il bonus è di 1000 euro. Ma a prenderlo saranno in pochi perché avranno diritto solo i figli con handicap grave (Legge 104/92) che sono a carico di genitori che hanno redditi inferiori sotto i 35mila euro. E tutti gli altri disabili, persone sole, coniugi, genitori, fratelli, sorelle rimangono ancora una volta a bocca asciutta. (Lettera firmata)



**La ragazza madre e l'ex operaio  
le storie dei nuovi «invisibili»**

Sopravvivere con 500 euro al mese, magari con figli a carico e con l'incubo delle bollette C'è chi fa l'elemosina, chi prima aveva una casa e ora dorme in auto, chi impegna la catenina

**Il racconto 1**

**OTTAVIO D.**

67 anni

Operaio in pensione

Ottavio, 67 anni, ex operaio ora in pensione. Prende circa 800 euro al mese. Non gli bastano. Così due o tre sere la settimana esce e chiede l'elemosina. «Mia moglie riceve la minima. Abbiamo un affitto da 650 euro e un figlio che ha recentemente perso il lavoro». Così si piazza ai semafori, di notte, e allunga la mano. Non parla. «Mi vergogno troppo per farlo. Cambio in continuazione zona, comunque sempre lontano da casa: ho il terrore di incontrare un conoscente. Perché di notte? L'idea del buio mi rassicura, mi copre dalla realtà e, poi, c'è meno concorrenza».

**PER CINQUE ORE** di lavoro, dalle venti all'una, racimola dai dieci, ai quindici euro. Qualche volta anche di più. Una cifra che gli consente di «fare la spesa al mercato: ma verso l'orario di chiusura quando ci sono gli sconti». Se potesse uscirebbe tutte le sere. Ma non ce la fa. «È la schiena a crearmi problemi: per quarantacinque anni mi sono caricato pesi sulle spalle e ora ne pago le conseguenze: tra scoliosi e vertebre schiacciate vedo le stelle. E stare in piedi per lungo tempo mi riacutizza i dolori». Comunque «appena posso esco: specialmente il week-end quando girano più macchine». **ALFER.**

**Il racconto 2**

**LAURA F.**

32 anni

Ragazza madre e precaria

La prima volta che ho impegnato i gioielli di famiglia mi sono detta «ecco, sono scivolata nella sfiga nera».

Laura, nome di fantasia, è una giornalista free lance con una bambina di 4 anni. Si è rivolta al Banco dei Pegni perché aveva bisogno subito di soldi per pagare l'affitto. «Non riuscivo ad avere continuità nel lavoro: mi chiamavano un mese sì e uno no, ero disperata». Qualcuno le ha parlato del Banco dei Pegni, come una cosa facile «dove porti la roba e te la valutano un po' di più della metà del valore reale». A Laura è sembrata la soluzione giusta. Anzi, l'unica. Ma alla fine la scelta di impegnare le sue cose non si è rivelata facile: «Mi sono sentita in colpa perché ho avuto la sensazione di tradire la presenza affettiva legata a quegli oggetti».

**PER QUESTO SPERA**, prima o poi, di riuscire a riprendersi tutto quello che ha lasciato; intanto ogni 4/5 mesi si reca nel vecchio palazzone del centro storico capitolino a rinnovare il pegno. «Questo luogo mi rimanda solo sensazioni negative, è il simbolo del bisogno. Non è una forma di solidarietà, c'è qualcuno che ci guadagna sopra e se pensi all'archetipo dell'usura scivoli nella depressione». **LU.CI.**

**Il racconto 3**

**FRANCESCA E LUIGI**

62 e 63 ANNI

Vivono alla Caritas

Prima una lunga scivolata verso la povertà. Quella più nera. Poi una lenta resurrezione. Luigi e Francesca sono una coppia sulla sessantina. Casa con giardino a Centocelle, vecchia periferia capitolina, e doppia macchina. Se lo possono permettere: Luigi è un piastrellista esperto in restauri, guadagna bene.

**PRECIPITANO NELLA POVERTÀ** dopo la morte del figlio 22enne: con cui Luigi stava mettendo su una piccola impresa familiare. Viene colpito da una forte depressione, la ditta dove lavorava chiude, l'appartamento in cui vivevano viene venduto e loro sfrattati. «Da nostra figlia non potevamo: sono in 5 in una casa minuscola. Allora abbiamo cominciato a dormire in macchina, con il cane». Finché una assistente sociale non li indirizza alla Caritas. «La prima sera ci faceva impressione dormire separati - racconta Francesca - poi ci siamo fatti degli amici». Qui si trovano bene. «Quando sono arrivato - dice Luigi - non mi reggevo in piedi, ora scrivo sul giornalino interno e frequento il gruppo di teatro». Vivono con la pensione di invalidità della donna, 250 euro al mese. «Tante volte, rispetto alle sofferenze che vedo qui ci sembra che le nostre siano state niente». **LU.CI.**